

In Italia c'è chi rema contro Draghi

Titolo originale: "Gegenwind für Draghi"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Matthias Rüb

Data pubblicazione: 07.05.2022

Appellandosi a papa Francesco, Salvini si è messo alla guida di un'opposizione contro il sostegno militare all'Ucraina.

Nel momento in cui il Presidente americano Joe Biden riceverà il primo ministro italiano Mario Draghi alla Casa Bianca il 10 maggio, saprà benissimo di poter contare sul totale appoggio di Roma per quanto riguarda la guerra di aggressione russa contro l'Ucraina. Lo stesso non vale per Berlino, ad esempio. Fin dall'inizio della guerra Draghi ha promesso la "piena e incondizionata solidarietà" dell'Italia al Paese sotto attacco e ha mantenuto questa promessa. Il governo di Roma ha già predisposto il terzo pacchetto per la consegna di attrezzature e armi (comprese armi pesanti) a Kiev per la deliberazione.

Il governo ha fatto inoltre sequestrare beni, proprietà e yacht di lusso di oligarchi russi vicini al Cremlino, per un valore di circa un miliardo di euro. Per diventare meno dipendente dalle forniture di petrolio e gas russo (recentemente l'Italia acquistava il 43 per cento del suo gas naturale dalla Russia), nelle ultime settimane Roma ha firmato nuovi contratti di fornitura di gas naturale e liquefatto con il Qatar, l'Algeria, l'Azerbaijan e il Congo.

Nel momento più difficile per la NATO e l'UE, l'ex presidente della BCE ha schierato con fermezza l'Italia dalla parte dei suoi alleati. Ma né il governo né il Paese lo appoggiano all'unanimità su questa questione. Secondo recenti sondaggi, circa il 40% degli italiani approva le consegne di armi all'Ucraina, mentre il 48% è contrario. La destra nazionalista della Lega dell'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini e il partito populista di sinistra Movimento Cinque Stelle, guidato dall'ex primo ministro Giuseppe Conte, chiedono entrambi che Draghi presenti e giustifichi i suoi piani per ulteriori consegne di armi all'Ucraina con un discorso in Parlamento. "In una democrazia parlamentare il governo deve tenere costantemente informati il Parlamento e il popolo", ha dichiarato Conte. Tuttavia, durante il suo mandato da giugno 2018 a febbraio 2021, egli stesso ha governato per molti mesi per decreto e senza una significativa partecipazione parlamentare, visto che alla fine di gennaio 2020 era stato dichiarato lo stato di emergenza in seguito allo scoppio della pandemia.

Salvini e Conte stanno esprimendo con crescente fermezza il loro scetticismo in merito alle consegne di armi all'Ucraina. Nel frattempo Draghi deve costantemente assicurarsi l'appoggio della sua ampia coalizione, le cui forze più forti sono proprio i Cinque Stelle e la Lega, ponendo la questione di fiducia nelle votazioni parlamentari.

A Roma si sta parlando di una vera e propria "resurrezione dell'asse populista", e non solo per la crescente resistenza di Lega e Cinque Stelle contro il riarmo dell'Ucraina. Da giugno 2018 ad agosto 2019 i nazionalisti di destra, guidati da Salvini, e i populistici di sinistra di Conte hanno governato insieme. Il primo governo esplicitamente euroscettico di uno stato membro fondatore ha perseguito in questo periodo un approfondimento delle relazioni con Mosca e con Pechino. Questa "connessione ad est" dell'Italia ha portato delle conseguenze. Nei più importanti talk show politici della televisione italiana, i filo-putiniani sono spesso in maggioranza rispetto ai difensori della linea del governo di Draghi. Secondo i media italiani, il leader della Lega Salvini ha ricevuto un invito a Mosca dal ministero degli Esteri russo, anche se il Cremlino considera l'Italia uno degli stati "ostili" alla Russia, da cui le visite dei rappresentanti del governo non sono gradite. Nonostante Salvini non sia un membro del governo, è alla guida di un importante partito di stato. Ha confermato la sua intenzione di recarsi a Mosca con una delegazione di rappresentanti della Lega. Draghi non ha ancora commentato.

Per quanto riguarda la sua intenzione di recarsi a Mosca e il suo scetticismo sulle consegne di armi all'Ucraina, Salvini si appella anche al Papa. In un'intervista al quotidiano "Corriere della Sera", Francesco ha espresso il desiderio di recarsi a Mosca per un incontro con Putin. Purtroppo, però, il Cremlino non ha ancora esteso un invito. Nell'intervista, Francesco ha anche ribadito i suoi dubbi sulle consegne di armi a Kiev. "Non so se sia giustificato rifornire gli ucraini. L'unica cosa chiara è che le armi vengono testate in Ucraina. Ecco perché si fanno le guerre: per testare le armi che abbiamo prodotto. Il commercio di armi è uno scandalo contro cui pochi si stanno battendo". Nell'intervista Francesco ha ritenuto l'Occidente in parte responsabile della guerra. "La rabbia di Mosca" potrebbe essere stata innescata dalla NATO "che continua a provocare la Russia", ha dichiarato. Questo può aver portato il Cremlino a "reagire in modo sbagliato e scatenare il conflitto", ha detto Francesco.

Senza lasciarsi impressionare dalle critiche del governo e dall'ammonizione del Vaticano, giovedì - durante la conferenza per il sostegno dell'Ucraina tenutasi a Varsavia - Draghi ha dichiarato che il Paese sotto attacco meritava tutto l'aiuto, anche quello militare. L'Italia continuerà a fare la sua parte per sostenere l'Ucraina, ha promesso Draghi. Finora Roma aveva raccolto mezzo miliardo di euro solo per l'accoglienza e l'integrazione dei rifugiati ucraini, e avrebbe fornito altri 300 milioni di euro per questo scopo. Sono stati inviati 110 milioni di euro a Kiev, e altri 200 milioni di euro sarebbero stati resi disponibili per prestiti a basso

interesse. Non ha specificato quale sia stato finora il valore dei finanziamenti italiani in termini di armi e attrezzature.

La Russia grava sulle banche italiane

Titolo originale: "Russland belastet italienische Banken"

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 09.05.2022

ROMA. Le principali banche italiane stanno pagando caro il loro business in Russia. Nel primo trimestre Intesa Sanpaolo e Unicredit, società madre di Hypovereinsbank, hanno dovuto fare i conti con grandi svalutazioni, visto che l'attività sul mercato russo rischia di rimanere irrevocabilmente paralizzata per molto tempo.

Venerdì scorso, per esempio, il leader del mercato Intesa Sanpaolo ha comunicato un profitto annuale significativamente inferiore, visto che aveva messo da parte più di 800 milioni di euro per possibili perdite in Russia. In precedenza Unicredit, ma anche i suoi concorrenti francesi Société Générale e Crédit Agricole avevano annunciato mosse simili. Per quest'anno Intesa si aspetta un utile netto di almeno quattro miliardi di euro, circa un miliardo di euro in meno di quanto stimato all'inizio di febbraio.

La banca italiana ha riferito che il profitto potrebbe essere ancora più basso se la banca dovrà aumentare le sue disposizioni a più del 40% del suo mercato in Russia e Ucraina. Ma secondo Intesa l'utile netto di quest'anno si manterrà ben al di sopra dei tre miliardi di euro. Le prospettive per il 2022 dipendono dalla difficile situazione internazionale, ha dichiarato l'amministratore delegato Carlo Messina che, tuttavia, rifiuta l'idea di una lunga crisi. Il suo obiettivo è quello di raggiungere l'utile netto di 6,5 miliardi di euro entro il 2025.

L'esposizione transfrontaliera di Intesa in Russia ammonta a 3,9 miliardi di euro, secondo le sue stesse cifre (escluse le garanzie derivanti dal sostegno statale alle esportazioni). Sono stati concessi 400 milioni di euro di prestiti a clienti presenti nelle liste di sanzioni dell'Occidente. Intesa ha mantenuto i suoi servizi destinati a società russe che offrono gas, nichel e palladio e sono difficilmente dispensabili per l'Occidente, riferisce la banca. Oltre a questa attività internazionale, ci sono rischi per 1,1 miliardi di euro che Intesa ha assunto nei confronti della clientela locale con la sua filiale russa e il suo rappresentante in Ucraina, *Pravex Bank*.

Lo scorso trimestre è stato dunque segnato da significative "ombre". La *core equity ratio* è scesa dal 14,5 per cento al 13,8 per cento. Un riacquisto di azioni previsto, per il valore di 3,4 miliardi di euro e per il quale la banca sta aspettando il via libera della BCE, farà scendere ulteriormente il rapporto. Dopotutto i profitti commerciali nel primo trimestre dell'anno hanno fatto sì che l'utile netto del gruppo superasse di poco il miliardo di euro.

In questa situazione la banca vorrebbe mantenere il suo modello di business sbarazzandosi dei prestiti in sofferenza il più rapidamente possibile. Nel primo trimestre il portafoglio è sceso di 4,8 miliardi di euro e quindi ad un esiguo 2,2 per cento del totale dei prestiti. Intesa continua a beneficiare di costi bassi: il rapporto cost/income è sceso dal 47,1 al 46,3 per

cento. La banca intende attenersi ai suoi investimenti pianificati. Assieme ad Isybank, il più grande istituto italiano lancerà presto una banca online che opererà anche a livello internazionale.

Nel frattempo Unicredit, la seconda banca italiana più grande, più orientata a livello internazionale, ha visto il suo utile netto per il primo trimestre scendere di un buon 70 per cento, a circa 247 milioni di euro. Senza il business russo, il profitto sarebbe aumentato di quasi la metà. Gli accantonamenti ammontavano a 1,3 miliardi di euro. Ciononostante il CEO di Unicredit, Andrea Orcel, è convinto che gli obiettivi del piano strategico possano essere raggiunti entro il 2024.

Unicredit continua anche a beneficiare di una base di costi bassi. Nel primo trimestre il rapporto cost/income era del 47,8%. I tagli del personale in Germania hanno contribuito alla riduzione. Alla fine del 2021 la Hypovereinsbank in Germania aveva circa 11.400 dipendenti. Entro il 2024 è probabile che la forza lavoro scenda sotto le 10000 unità. Nel primo trimestre il fatturato in Germania è salito di quasi il 14% a 1,36 miliardi di euro. L'utile netto è aumentato del 84 per cento a 278 milioni di euro perché, oltre all'aumento delle entrate, c'è stato anche un impatto positivo determinato da minori costi e accantonamenti.